Pepe
Giornale di provocazione e passione umana
...sull'Utopia
Anno V, numero 20 www.pepeonline.it

La contraddizione del comunismo

# Un palazzo di cristallo insanguinato

*di* **Giovanna Jacob**

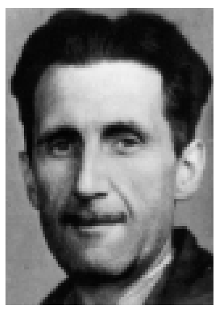
L'ideologia marxista è diabolica poiché propone la felicità di un'astratta società, in cambio della felicità degli uomini concreti

*Rossanda*

Ancora oggi in Italia gli intellettuali che contano possono dire in pubblico, senza essere derisi, che gli orrori del comunismo non provano nulla contro il comunismo. Di recente, nel corso di una trasmissione televisiva, Rossana Rossanda ha detto che "il comunismo ha sbagliato ma non è sbagliato" ed è stata sommersa dagli applausi.

Già, che cosa può esserci di sbagliato nel sogno della felicità perfetta? Il comunismo è infatti il progetto della società perfetta in cui tutti gli uomini godranno della felicità perfetta. Ebbene sono ancora pochi oggi, nel mondo intero, gli intellettuali secondo cui il comunismo non è un sogno ma un incubo, non ha soltanto sbagliato ma è sbagliato. Nel secolo scorso erano ancora meno, si contavano sulla punta delle dita. Contrariamente all'opinione comune, George Orwell non andrebbe incluso fra questi ultimi. Egli infatti non criticava il comunismo ma quelli che, a suo parere, facevano di tutto per fare fallire il comunismo: i comunisti stessi. Egli pensava che la maggior parte dei comunisti non volessero realmente cambiare il mondo, ma mirassero unicamente a prendere il potere e a esercitarlo con violenza sadica. "Potere vuol dire infliggere dolore e umiliazione - fa dire Orwell ad un personaggio del suo romanzo 1984, ambientato in una società del futuro oppressa da un feroce dittatura poliziesca di ispirazione comunista - Progresso, nel nostro mondo, significherà progredire verso una sofferenza più grande. Le antiche civiltà sostenevano di essere fondate sull'amore o sulla giustizia, la nostra è fondata sull'odio. (…) Non ci sarà forma alcuna di amore, a eccezione dell'amore per il Grande Fratello (…) Se vuoi un'immagine del futuro, pensa a uno stivale che calpesti un volto umano in eterno". Che il Grande Fratello sia una controfigura di Stalin, è fin troppo chiaro. In pratica Orwell ha consolidato il mito, duro a morire, del comunismo tradito dallo stalinismo.

E di mito si tratta. Dalla Russia alla Cina, dalla Cambogia a Cuba, i regimi comunisti che hanno infestato e ancora infestano il pianeta sono sempre stati tutti invariabilmente stalinisti. Comunismo e stalinismo sono due facce della stessa medaglia. Secondo Marx e i suoi mille interpreti e revisionisti la realizzazione della società perfetta è un fine talmente buono da giustificare ogni mezzo, perfino la violenza più estrema. I governanti cinesi che mandano i dissidenti nei laogai e i brigatisti che uccidono i ministri non sono dei traditori del comunismo, come pensava George Orwell, ma proprio i "santi" del comunismo. Tuttavia Marx riteneva appunto che la violenza non fosse un fine ma un mezzo, un mezzo necessario solo ed esclusivamente nella fase della rivoluzione e nella successiva "fase di transizione" della "dittatura del proletariato". Infatti egli credeva che, una volta realizzata la società perfetta, non sarebbe stato più neces-



*Orwell*

segue in ultima pagina

*Pepe* abbonamenti

Abbonati a ***Pepe***, il giornale
di passione per l'uomo
(tutto intero, anima compresa)
e di provocazione alla sua libertà

Quote annuali (6 numeri):
**Abbonato: 12 €**
**Sostenitore: 25 €**
**Amico: 50 €**

Versamento sul
**conto corrente postale n. 55083737**
intestato a:
**Antonio Iannaccone**
**Piazza Archinto 1 20159 Milano**
Se possibile, conferma i tuoi dati all'indirizzo
***pepe.redazione@gmail.com***
Tutti i dati saranno trattati nel rispetto
del D.Lgs 196/2003

Una critica all'idea di partenza

# La migliore utopia è il peggio per l'uomo

*di* **Stefano Magni**

In una perfetta società comunista è abolita l'identità personale: si vive in funzione di una società spersonalizzata

"Non volevo fare questo" dice con imbarazzo il comunista medio, quando realizza che cosa è successo in Unione Sovietica, in Cina, in Angola, a Cuba, in Cambogia, quando vede montagne di morti, chilometri e chilometri di fosse comuni, città rase al suolo, decine di milioni di schiavi nei gulag e centinaia di milioni di persone ridotte a patire la fame. "Non volevo fare questo": l'espressione è la stessa del ragazzino che voleva solo tirare un fuoco d'artificio "made in garage" e invece fa saltare in aria un palazzo intero. Ma sono pochi quelli che lo ammettono. La maggioranza reagisce con fierezza, minimizza, nasconde, alcuni se messi nell'angolo ammettono: "sì, ebbene sì, lo abbiamo fatto e lo rifaremo di nuovo, lo faremo meglio". Altri si arrabbiano e sbottano: "chi sei tu per giudicare me?". Comunque non c'è svolta, non c'è pentimento, non c'è nemmeno il fenomeno del voltagabbana che invece caratterizzò il nazismo e il fascismo dopo la loro sconfitta militare. C'è solo una grande confusione sotto

segue in ultima pagina

Il fascino del comunismo

# Il Verbo disincarnato

*di* **Antonio Iannaccone**

Perché il comunismo affascina tanto? Per il suo tentativo titanico di costruire una "liberazione cristiana senza Cristo"

Qual è, a guardare fino in fondo, il vero fascino del comunismo (ovvero dell'utopia più diffusa della storia), ciò che lo rende praticamente invincibile presso i cuori di molti giovani, di molte persone, pur con tutte le montagne di morti e sconfitte storiche che si porta addosso? Detto in sintesi, è il suo tentativo titanico di costruire una "liberazione cristiana senza Cristo". Cioè, l'ideale comunista è, alla fine, quello di ricostruire artificialmente - con la forza dell'organizzazione - quella fraternità di popolo che si unisce nella storia per dare corpo alla sua liberazione, la quale nel Cristianesimo è una persona ed invece nel marxismo è un'idea. Proprio il fatto che il comunismo sia una liberazione cristiana che nasce da un'idea è il suo "peccato originale" da cui tutto il resto discende: il cuore dell'uomo, infatti, non può accontentarsi di un'idea come risposta alla sua libertà (in vero quest'affermazione non è dimostrabile: occorre una serietà autentica verso il proprio dramma umano per non negarla), e quindi tale idea non può che diventare

segue a pag. 3

Miti senza senso

# Il buon selvaggio è un pover'uomo

*di* **Anna Bono**

Quando l'uomo 'rispetta' l'ambiente così come chiede l'utopia ecologista, è affamato, ammalato, debilitato, mutilato.

Bisogna togliere alle utopie l'aura nobile che le ammanta. Quelle formulate dopo la rivoluzione industriale e la nascita del moderno sono per lo più progetti per riportare l'umanità alla condizione in cui si trovava prima della rivoluzione antropologica realizzata dalla formulazione del concetto di persona e dei diritti universali ad essa inerenti.

Una delle più insensate è quella ecologista. Pur tralasciando le espressioni estreme dei movimenti ecologisti, quelle che considerano l'umanità una specie di cancro del pianeta, resta tuttavia inspiegabile, se non alla luce di una assoluta ignoranza dei fatti, come si possa proporre e auspicare un "ritorno alla natura" in alternativa al modello occidentale di sviluppo umano. Ancora più straordinario è che una simile utopia si sia trasformata in moda, seguita con fervore da centinaia di milioni di persone.

Tutte le varianti e le derivazioni del-

segue in ultima pagina

Il futuro dell'Europa è in bilico. E la bilancia pende dalla parte arabo-musulmana

# Sarà mezzaluna o madunina?

*di* **Guglielmo Piombini**

L'Europa dovrà scegliere se le sue cattedrali abbiano un senso o se sia più utile farne delle moschee (come è stato in Medio Oriente)

Bat Ye'or, la scrittrice egiziana di origini ebraiche (residente in Svizzera) che ha coniato per prima il termine "Eurabia", ha documentato nei suoi studi pionieristici il processo di pulizia etnica ai danni dei cristiani avvenuto nel corso dei secoli nel mondo islamico. Nel libro The Decline of Eastern Christianity Under Islam (1996) la Ye'or ricorda che un secolo fa nel Medio Oriente i cristiani erano il 13 per cento della popolazione, mentre oggi sono scesi al 2 per cento. Anche l'arcivescovo cattolico di Algeri, intervistato recentemente dal New York Times, ha parlato con tristezza del "riflusso dei cristiani dalle coste del Nordafrica, mentre l'Islam dilaga in Europa". Nel 1958 c'erano più di 700 chiese in Algeria, ma oggi sono quasi tutte abbandonate o trasformate in moschee. Ne sono rimaste solo una ventina, semivuote. L'arcivescovo si è ridotto a celebrare la Messa davanti a venti persone.

Sullo stesso problema l'opinionista paleolibertarian americano Tom Bethell (autore di una brillante guida "politicamente scorretta" alla scienza, Le balle di Newton, in uscita per Rubbettino) ha pubblicato un allarmante articolo sul numero di ottobre 2006 della rivista American Spectator, intitolato "Christians Fall, Muslims Rise" ("Calano i cristiani, aumentano gli islamici"). Bethell ricorda la situazione del Libano, un paese pacifico e fiorente fino alla metà degli Settanta, ma che è precipitato nell'inferno della guerra civile quando il peso demografico dei musulmani ha raggiunto una massa critica. Un tempo i cristiani rappresentavano il 70 per cento della popolazione; oggi sono probabilmente scesi sotto il 50 per cento, ma da più di cinquant'anni non si fanno censimenti per evitare di sconvolgere gli equilibri politici del paese.

Il Libano, considerato un tempo "la Svizzera del Medio Oriente", oggi è un territorio pericoloso, diviso in enclavi in conflitto tra loro, dove gli attentati e le violenze politiche sono all'ordine del giorno. Quello che dovrebbe preoccuparci è che l'evoluzione demografica del Libano si sta ripetendo, anche se più lentamente, nell'intera Europa occidentale. Il paese dei cedri rappresenta quindi un microcosmo del nostro futuro. Ci mostra come potrebbe essere l'Europa alla metà del secolo, quando le comunità islamiche costituiranno delle minoranze corpose in molte aree geografiche del vecchio continente.

segue a pag. 2

contropelo

*di* **Rino Cammilleri**

# Rai, di tutto, di troppo

Ho ricevuto, per conoscenza, una lettera che un lettore cattolico ha inviato il 31 gennaio 2007 alla Rai. La riportiamo nella sua interezza, perché merita.

Eccola qua: "Spett.le RAI, nel corso del 2006 la TV di Stato ha mandato in onda il film "Il padre delle spose" con Lino Banfi. La messa in onda, in prima serata, era preceduta da una frase di cui non ricordo le parole esatte, ma che suonava così: "Data la delicatezza dell'argomento, i bambini possono vedere la trasmissione solo se affiancati da un adulto". Considerato che: a) un bambino non prova alcun interesse per la vicenda amorosa tra due lesbiche; b) l'unica motivazione che poteva spingere un bambino a vedere la trasmissione era la presenza di Lino Banfi (l'ex "nonno Libero"); c) la presenza di Lino Banfi ha quindi fatto da traino per una trasmissione che i bambini era bene non vedessero "data la delicatezza dell'argomento"; d) la presenza di un adulto non tutela il bambino sui temi dell'omosessualità, perché la grande maggioranza degli adulti ha dell'omosessualità un'idea erronea (credono erroneamente che l'omosessualità sia di origine genetica, o di origine ormonale, o genericamente "di natura"); e) la visione da parte dei bambini, inevitabile data la presenza accattivante dell'ex nonno Libero, era voluta da parte della TV di Stato? o è stata solo una grave leggerezza? o che altro? questo non posso saperlo; f) qualunque sia la motivazione, come utente giudico il fatto molto grave, perché va contro la tutela dell'identità maschile e femminile dei bambini; g) il disturbo dell'identità di genere nell'infanzia è riconosciuto patologico dal manuale dei disturbi psichiatrici; la fiction, mostrando una vicenda amorosa tra lesbiche "sdoganata" dalla presenza di Banfi, ha generato confusione nei bambini. Pertanto, in accordo con mia moglie, ho preso le seguenti decisioni: a) non pagherò il canone nei termini previsti; b) attenderò, secondo quanto scritto nel vostro sito Internet, prima il recupero bonario e poi il recupero coattivo; c) nel momento in cui deciderò di pagare, verserò contemporaneamente un contributo a una ONLUS o altra organizzazione idonea; la somma che verserò alla ONLUS sarà di importo tale da consentirmi, nel successivo modello 730, un recupero di tasse pare all'importo versato alla RAI, in modo che lo Stato non tragga alcun vantaggio dal pagamento del mio canone; d) qualora in futuro dovessero ripetersi episodi di questa gravità, attiverò la procedura di suggellatura; e) invierò per conoscenza questa lettera ai miei indirizzi e-mail. Cordiali saluti". Segue mittente completo.

Interessante e degno di attenzione pare soprattutto l'ultimo punto c), perché è possibile che l'abbonato in questione abbia trovato un modo veramente (e finalmente) efficace di disapprovazione. Sì, perché finora, in merito al canone, politici e tribunali sono sempre stati singolarmente concordi: protesta pure se vuoi ma guai a te se non paghi. Eppure sarebbe così facile rispettare libertà, democrazia e pluralismo: ogni rete affidata a una delle correnti di pensiero presenti nel Paese; l'utente si abbona solo a quella prescelta. Con facoltà di cambiare idea anche in corso d'opera se la sua rete fa scherzi.

## *all'* interno

Il racconto del tentativo più "riuscito" di realizzare il comunismo.
*Pepe-documenti a pagina 2*

L'Umanesimo che porta a una gaia noia
*Pensieri Respinti a pagina 3*

Dov'è finita l'utopia della libertà assoluta? Nei sexy-shop.
*Jacob a pagina 3*

Sulle bandiere, un volto da criminale con sguardo da santo
*Carralero a pagina 3*

# le notizie invisibili

### Embrioni in vendita

Un'azienda americana mette embrioni in vendita in "un pacchetto tutto incluso" di 10.000 dollari.

Il Times informa che, un'azienda del Texas che si denomina come "la prima banca mondiale degli embrioni umani" sta offrendo a coppie e donne non sposate la possibilità di ordinare dal suo catalogo gli embrioni che possiede. Naturalmente, l'azienda fornisce informazioni dettagliate circa il colore della pelle, l'istruzione, la personalità, il colore dei capelli e degli occhi dei donatori degli ovuli e degli spermatozoi. (fonte *Times on line, 12 January 2007*)

* * *

### Se ti dichiari omo ti salvi la vita, se ti professi cattolico no

Ahmad Tahoni è stato coinvolto nelle dimostrazioni studentesche in Iran e successviamente ha chiesto asilo politico in Nuova Zelanda, dichiarando che se fosse ritornato in patria sarebbe stato perseguitato. L'autorità neozelandese gli ha inizialmente negato l'asilo per due volte. Nel suo terzo appello Tahoni, che ha 39 anni, ha detto che era gay e che aveva paura di ritornare in Iran, dove gli atti omosessuali sono puniti anche con la morte. A dicembre le autorità gli concedono l'asilo per questo. Un altro iraniano, Thomas Yadegary, entrato in Nuova Zelanda nel 1994 e convertito al Cattolicesimo si è visto respingere la domanda di asilo e si trova in arresto senza accuse. Thomas Yadegary ha detto che i Musulmani che si convertono al Cristianesimo rischiano la pena di morte in Iran. Un sacerdote domenicano, Padre Peter Murnane, che sta facendo una campagna per il rilascio di Yadegary, ha detto che egli non discute sull'orientamento sessuale di Tahoni, ma che è chiaro che le autorità stanno usando due pesi e due misure. (fonte *The New Zeland Herald - 6/2/2007*)

* * *

### In Scozia, dire "mamma" è reato

Gli infermieri e gli altri professionisti della sanità dovrebbero evitare di usare i termini "mamma" e "papà" riferendosi alle relazioni familiari , perchè queste parole risulterebbero offensive alle coppie omosessuali con bambini. Lo dice una direttiva del Servizio Sanitario Nazionale della Scozia. La direttiva richiede "la politica della tolleranza zero per il linguaggio discriminatorio", ovvero per l'uso delle parole che si adoperano per la famiglia tradizionale composta da padre, madre e figlio. (fonte *http://kattolikamente.splinder.com*)

* * *

### Obbligata alla buona morte

La storia di Ida Gasparotto è quella di un "caso Welby" al contrario. "Mi hanno detto che devo morire" - aveva scritto Ida al fratello dopo che un'èquipe medica di Vancouver aveva deciso di staccarle il respiratore. «Per i medici canadesi - riferisce il fratello Isaia Gasparotto, ex-parlamentare - non c'era più nulla da fare. L'avevano avvisata della probabile imminente morte e che intendevano staccare il respiratore artificiale. In questi casi, infatti, secondo una concezione diversa dalla nostra dell'eutanasia, o l'ammalato riprende a respirare da solo, oppure in breve tempo subentra il decesso». Così Ida ha voluto tornare al suo Friuli, per avere l'ultima speranza, assurdamente negata in Canada. Purtroppo domenica 11 febbraio il suo cuore non ce l'ha fatta. (*fonte Il Gazzettino, 15/2/2007*)

* * *

### Congelate per il "troppo caldo"

Due ecologiste 'di ferro', Ann Bancroft e Liv Arnesen, sono partite dal Canada in spedizione verso il Polo Nord, con l'obiettivo di mostrare le prove del drammatico riscaldamento della regione artica.

Peccato che al quinto giorno, le due signore siano costrette a fare un mesto ritorno alla base. Motivo: il freddo particolarmente intenso. Un freddo che ha provocato il congelamento di tre dita del piede alla Bancroft, con il rischio di amputazione. Comunque, nemmeno questi fatti hanno messo in crisi il loro indimostrabile dogma. (fonte *www.svipop.org, 19/3/2007*)

## *Pepe* documenti

# Quale altra parola usare per questo orrore, se non “comunismo”?

### Il racconto di Ong Thong Hoeung, passato dai discorsi parigini alla cruda realtà del comunismo più “riuscito” della storia: il regime dei Khmer rossi in Cambogia

Sono magri, sono coperti di piaghe e bolle. Le persone sembrano automi di un altro mondo. Tutti sono vestiti di nero. Un tempo, qui c'erano rose, gelsomini, ora solo cavoli. Vorrei prendere la mano di mia moglie. Non si può.

I bambini a pochi mesi vengono tolti alle madri e finiscono in colonie dove vengono indottrinati ai voleri del Partito. Avere rapporti privilegiati con qualcuno è sbagliato. Si deve mantenere il segreto persino tra marito e moglie.

*a cura di* **Antonio Iannaccone**

### La storia di un regime inimmaginabile

Ho cominciato a scrivere questo libro fin dai primi giorni del mio esilio. Era l’inizio degli anni Ottanta. […] Sono passati vent’anni… Tante cose sono sbagliate. […] Ma la verità, l’essenza reale della natura umana, resta sempre quella che era. Il loro [dei khmer rossi di Pol Pot - N.d.R.] regime disprezzava l’individuo e si rifiutava di accettare che non può esistere una società felice se le persone che la compongono sono ridotte in schiavitù. […] La mia intenzione non era scrivere un libro di storia, ma di raccontare come si indottrinano e si distruggono le persone, di descrivere la paura, la tristezza, la fame, le liti, il coraggio e la vigliaccheria di coloro che per indottrinamento o per opportunismo, erano diventanti complici dei dirigenti dei khmer rossi. Ho tracciato il ritratto di alcuni compagni, spogliati della loro umanità, ossessionati dalla ricerca di cibo. (pagg. 19, 20)

*Pol Pot*

### Perché non volevo credere a chi mi aveva avvertito?

Nel XX secolo, agli occhi dei giovani cambogiani […] la Francia è uno dei luoghi di maggior fascino [La Cambogia era all’epoca una colonia francese - N.d.R.]. […] La frequentazione dell’ambiente progressista parigino ha avuto su di me un’influenza determinante, anche se non mi sono mai considerato comunista. […] So cosa raccontano i rifugiati. La vita là è un inferno. Alcuni affermano che vengono compiuti dei massacri. Ma mi rifiuto di credere che i khmer uccidano altri khmer. Certo la vita deve essere dura. E’ normale: il Paese è uscito completamente distrutto da cinque anni di guerra. Altri non riescono a sopportare queste nuove condizioni di vita. […] Una sera ho incontrato una cambogiana arrivata da poco. Mi raccontava cose incredibili sulla crudeltà dei nostri compatrioti. Naturalmente mi sono rifiutato di credere alla sua storia. […] Altri avvenimenti sono più difficili da giustificare: la soppressione della moneta, l’interruzione di ogni contatto con l’esterno, e ancora l’evacuazione forzata di tutti gli abitanti della capitale. […] “E la posta?” insiste Simon “Anche durante la guerra, sotto l’occupazione tedesca arrivava la posta. Allora puoi spiegarmi perché nel tuo Paese continua a non esserci nemmeno ora che la guerra è finita? Come ti spieghi che tua moglie non si è ancora fatta viva da quando è partita?” Non so cosa rispondere. […] D’altronde, i miei amici e compagni che sono qui in missione, benché siano fisicamente esausti, hanno il morale alle stelle. […] Le domande su mia moglie, in un tale contesto, appaiono fuori luogo. Me lo fanno capire indirettamente. Rivelano il mio “spirito individualista e piccolo borghese”. (pagg. 21, 30, 31, 32)

> “Mostrare gioia indica che si pensa solo alla felicità personale, senza curarsi dei sacrifici del popolo.”

### Il primo scontro con la realtà

Ancora pochi minuti. Ci prepariamo a scendere. […] Ma mi sono sbagliato: non c’è nessuno. Sono subito colto da una sensazione strana, terribile: ho l’impressione di trovarmi su un altro pianeta. Solo, qualche minuto fa, lassù, stavamo ridendo […] Cercavamo di ammirare le opere realizzate dalla rivoluzione […]. Avevamo cercato di vedere coi nostri occhi come gli americani con i loro B52 avessero distrutto la nostra terra. Sentivamo montare la collera nei loro confronti… Ma all’improvviso, siamo profondamente turbati. Tutti sono vestiti di nero. Quando ci avviciniamo all’uscita, non incrociamo nemmeno un sorriso. […] Non è rimasto niente, sembra tutto abbandonato. […] Le persone che sono qui non sembrano esseri umani. Si direbbero automi venuti da un altro mondo. […] E’ dunque questa la nuova Kampuchea [Cambogia, N.d.R.], la nuova società, in cui regna la giustizia sociale senza ricchi né poveri… E’ dunque questa la rivoluzione! […] Sarà dunque vero quello che raccontano i rifugiati? Impossibile, non ci voglio credere. E’ normale, la rivoluzione non ha ancora avuto il tempo di organizzarsi. […] mi hanno rovinato, rubato, il momento più emozionante in cui un uomo abbia il diritto di sperare, quello in cui ritrova la terra amata dopo una lunga assenza. (pagg 36, 37, 38, 39)

### Arrivo al campo: vietato dire “io”

La camionetta si ferma davanti all’Istituto tecnologico dell’amicizia khmer-sovietica. […] Più lontano, sotto il porticato, ci aspetta un gruppo di uomini e donne. […] Come sono cambiati! E’ inimmaginabile. […] E non sono solo magri, sono coperti di piaghe e bolle. Quando sorridono si vedono i denti neri.[…] Ma il dolore più forte lo provo riconoscendo Bounnie [la moglie - N.d.R.], da lontano. Sembra ignorarmi del tutto. Non capisco perché. […] Con un tono severo Hor ci ordina di lasciare le valigie in un angolo. […] Doveva pesare non meno di ottanta chili all’epoca. Oggi ne peserà al massimo cinquanta. Ha le guance scavate e ha perduto quattro denti. […] D’altra parte non dice mai “io”, ma “noi”. E’ così che ci si deve esprimere ora. L’”io” è bandito. Fa parte della disciplina per lottare contro l’individualismo. Mentre lo ascolto provo pena per lui. […] Ha l’aria di un morto vivente. […] Un tempo, qui c’erano […] rose, gelsomini, fiori di loto, ninfee… […] Ora ci sono solo insalata, cavoli, zucche… […] “I fiori, ci dice Hor, non si mangiano. Noi seguiamo le istruzioni dell’Angkar [letteralmente “Organizzazione”: è l’ente politico supremo che presiede a tutto e che assicura la perfetta giustizia ed eguaglianza - N.d.R.] piantando cose utili, commestibili. […] Mi vengono i brividi. (pagg 40, 41, 42)

#### *PERCHE’ E’ UNA STORIA ATTUALE*

***“Non ci volevo credere” dice Hoeung (scrittore del libro che vi presentiamo: “Ho creduto nei Khmer rossi - ediz. Guerini e associati), ovvero, tradotto, “non volevo credere che quel medesimo comunismo che mi aveva affascinato fosse l’orrore che avevo davanti agli occhi”. Neanche i fatti riportati da amici poterono convincerlo, neppure la moglie stessa, finché, d’improvviso, quando “toccò con mano”, capì tutta la violenza e la crudeltà contenuti in una dottrina disumana. Oggi, noi occidentali dell’anno 2007, a distanza di 28 anni dalla fine del regime, siamo tanto lontani dall’assurda incredulità di Hoeung? Non siamo come stranamente restii a condannare gli infiniti morti del comunismo (due milioni solo in Cambogia, ovvero un terzo della popolazione!) e sempre pronti a giustificare quest’ideologia della morte, eppure immortale nei nostri cuori? L’augurio, allora, è di poter fare, leggendo queste righe, lo stesso liberatorio cammino di Hoeung.***

### Mia moglie, ovvero la mia “compagna famiglia”

Ma la cosa più strana per me è il comportamento di Bounnie. […] Vorrei avvicinarmi, prenderle la mano. […] “Non si può. Attento, dobbiamo mantenere un comportamento ‘adeguato’”, mi dice. Ecco come ci si deve parlare: quasi senza guardarsi, tenendosi a tre metri l’uno dall’altra. Ognuno di noi è diventato il “compagno famiglia” dell’altro. […] Attenzione, l’Angkar ci osserva. Giudicano se abbiamo un atteggiamento di sacrificio, come si deve. […] La mia “compagna famiglia” dorme in un altro edificio. […] Penso alla casa della mia famiglia, che ho visto prima, sulla strada. E’ invasa da alberi ed erbacce. E’ disabitata. Mi domando dove siano i miei genitori. Se solo potessi andare a vedere. Ma è impossibile, è formalmente proibito uscire. Siamo richiusi, prigionieri. […] E’ tutto calmo, silenzioso. Non il canto di un uccello, non una luce. Il tempo non esiste più. […]

(pagg 42, 43, 44, 45, 46)

### Suicidi

In fondo alle scale incontro la signora In […]. Si chiede come sia possibile che i suoi figli e noi, tutte persone “istruite” siamo ingenui fino a questo punto. Continua a raccontare: “Prima del vostro arrivo, Hout si è suicidato” e mi racconta il luogo. Sono sconvolto e atterrito. Conoscevo bene To Hong Huot, studiava a Bordeaux. “Qui succedono cose terribili, come non ne ho mai viste” prosegue. “Hak, ingegnere dell’Ecole centrale, ha ingoiato zuppa bollente finché il suo stomaco non si è ‘lacerato’; l’hanno portato in ospedale, ma non abbiamo notizie di lui. Non so se sopravvivrà.” Ho voglia di scappar via per non sentirla più. (pag 46)

### La regola del campo: ignora et labora

Siamo così lontani da Parigi. […] Fino al 1979 [La fine del regime comunista Khmer in Cambogia] non sapremo niente di quello che succede nel resto del Paese. Non avremo nessun contatto con l’esterno. Non ci sono lettere, uffici postali, né scuole. Non è possibile nessun tipo di comunicazione. Niente funziona come in una società normale. […]

Ong Thong Hoeung
Ho creduto nei khmer rossi

*Il libro*

Ci sono circa duecento persone nel campo. Siamo suddivisi per età in gruppi di lavoro che contano tra i quindici e i venti individui: orto, risaie, allevamento ecc. […] I nostro orari sono davvero pesanti:

5.00 - 12.00: lavoro manuale;
12.30 - 13.00: pranzo;
13.00 - 17.30: lavoro manuale;
18.00: cena;
18.30 - 19.30: “riunione di vita”, ovvero seduta di critica e autocritica in ogni gruppo
19.30 - 21.30: lavoro manuale

Le madri possono allattare i figli durante il lavoro. I bambini, circa quaranta, sono affidati alle persone di una certa età, divisi in due gruppi. Quelli che hanno da qualche mese a tre anni sono sotto la responsabilità di due mê komar, madri di bambini. Ai più grandi viene insegnato ad essere dei giovani rivoluzionari, a cantare Noi bambini amiamo infinitamente l’Angkar. […]

In effetti, cosa potremmo fare per avvertire Ros e gli altri, rimasti all’estero, di non commettere la nostra stessa irreparabile follia? […] Se, qualche mese fa, Bounnie mi avesse scritto a Parigi di non venire, probabilmente non l’avrei ascoltata; ero talmente convinto! […] E’ vero, era uscito il libro di Ith Sarin, Povera Cambogia, che descriveva il funzionamento delle zone liberate, ma eravamo troppo entusiasti per prestarvi seriamente attenzione. […]

E poi volevamo talmente credere a quello che mi dicevano su questa nuova era di giustizia e libertà… (pagg 49, 50, 51)

> “Solo le “masse” sanno. Ma chi sono? Il popolo è eroico, magnifico. Ma l'individuo è cattivo.”

### L’ideologia comunista applicata nel modo più coerente

Tutto è politicizzato. La formazione politica, obbligatoria per tutti, domina ogni attività del campo. […] Innanzitutto è indispensabile imparare a “comportarsi da rivoluzionari”. Dobbiamo sbarazzarci dei vestiti superflui. Ciascuno possiede due “completi” neri [...] Tutto il resto deve essere consegnato all’Angkar […]. Bisogna voler essere “come il popolo” per non correre il rischio di essere tacciati di “feudalismo”, individualismo, materialismo, […] di comportarsi da piccolo borghesi…

Ogni sera, tutti i gruppi si riuniscono alle sei e mezza per la riunione di critica/autocritica (prachum chivapheap). […] La seduta verte su tre punti: politica, ideologia e organizzazione. La sezione politica si occupa del lavoro quotidiano. La sezione ideologica discute le opinioni di ciascuno nei confronti dell’Angkar rivoluzionaria. Rimpiangiamo la vecchia società?

L’individualismo è perseguitato nell’ambito dei beni materiali, del pensiero e dei sentimenti. Sul piano materiale bisogna denunciare chi possiede più del popolo. Per quanto riguarda il pensiero, ciascuno deve sorvegliare l’altro per svelare qualsiasi attitudine non conforme alla linea del Partito. Tutto viene interpretato: parole, gesti, atteggiamenti. Mostrare gioia indica che si pensa solo alla felicità personale, senza curarsi dei sacrifici dei combattenti e del popolo. […] La gentilezza nasconde sicuramente un secondo fine. Avere rapporti privilegiati con qualcuno, sia vecchi legami di amicizia, sia affinità intellettuali, testimonia che la linea dell’Angkar non è ancora stata assimilata […]

### La legge del “segreto”

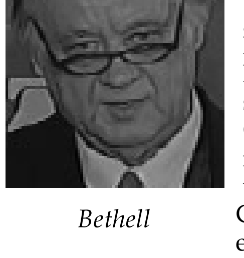
L’Angkar ripete che, prima di morire, il nemico si batte disperatamente per colpire la nostra rivoluzione; […] dobbiamo restare vigili di fronte alle sue manovre: ecco perché dobbiamo mantenere il silenzio. […] Si deve mantenere il segreto persino tra marito e moglie. […] La legge del segreto è istituzionalizzata, dall’alto in basso. Poco a poco non sappiamo più niente: non passa nessuna informazione. Solo le “masse” sanno. Ma chi sono? Un’entità definita dall’Angkar, concreta e astratta, che si trova ovunque e in nessun posto, una forza inesauribile, dicono… Il popolo è eroico, magnifico. Ma l’individuo è cattivo. Non ci si può fidare di lui. Oggi sostiene l’Angkar ma domani gli si potrebbe opporre. Non ci si deve fidare di nessuno, se non dei “rappresentanti delle masse”.

---

dalla prima

# Sarà mezzaluna o madunina?

L’espansione dell’Islam in Europa, secondo Bethell, è una diretta conseguenza dell’abbandono del Cristianesimo. Subito dopo l’attentato suicida nella metropolitana di Londra del 2005 lo storico inglese Niall Ferguson osservò che il “vuoto morale” lasciato dalla decristianizzazione sembra aver creato “un facile obiettivo d’attacco per l’altrui fanatismo religioso”. “È in questo vuoto che sono entrati l’Islam e i musulmani”, ha aggiunto Daniel Pipes sul New York Times: “il Cristianesimo è debole ed esitante, mentre l’Islam è robusto, ambizioso e assertivo”. Pipes prevede che prima o poi, come nel Medio Oriente, “le grandi cattedrali dell’Europa diventeranno vestigia di una civiltà scomparsa”, oppure verranno demolite o trasformate in moschee.



*Bethell*

Il vantaggio decisivo dei musulmani è che non hanno perso il rispetto e la fede nella propria religione. In Europa, invece, il Cristianesimo è sotto attacco costante da più di due secoli, e questi assalti sono venuti spesso dal suo interno. Negli ultimi decenni, nota Bethell, gli imam e i mullah non hanno avuto bisogno di dire una sola parola contro il Cristianesimo, perché tutto il lavoro era già stato fatto per loro da schiere di critici, riformatori, apostati e transfughi. Molti gesuiti hanno aderito alla teologia della liberazione, mentre gran parte delle confessioni protestanti hanno abbracciato l’ambientalismo, il pacifismo, il terzomondismo, il femminismo o altre mode ideologiche progressiste.

La maggioranza degli intellettuali europei crede in una visione mitologica della storia, secondo cui l’Europa era irrimediabilmente arretrata e repressa prima che il Rinascimento e l’Illuminismo liberassero finalmente la società dalle catene del Cristianesimo, aprendo la strada a tutte le cose meravigliose che sono venute dopo. A parte qualche “trascurabile” incidente di percorso (il terrore giacobino, le guerre napoleoniche, due guerre mondiali, i genocidi, i totalitarismi) la cultura progressista è assolutamente certa che l’Europa contemporanea sia di gran lunga migliore dell’Europa del passato, e che sia stata la distruzione del Cristianesimo a far nascere questo meraviglioso mondo nuovo. La verità, naturalmente, è che il Cristianesimo ha generato la civiltà europea, rivitalizzando la decadente cultura greco-romana. Questa civiltà cristiana è stata l’artefice del “miracolo europeo”, arrivando nel diciottesimo secolo a surclassare in ogni campo tutte le altre civiltà della storia. Solo a quel punto gli illuministi hanno dichiarato che tutto quello che era avvenuto prima di loro era sbagliato e da buttare.

Il risultato di questa prolungata aggressione al Cristianesimo è l’Europa post-cristiana che abbiamo sotto gli occhi. Questa Europa “liberata” dalla sua religione tradizionale è moribonda, codarda e in bancarotta.

Moribonda: a partire dalla contestazione degli anni Settanta, il declino del Cristianesimo è andato di pari passo con il crollo delle nascite. Il rigetto del tradizionale insegnamento religioso favorevole alla procreazione e alle famiglie numerose ha aperto la strada alla diffusione di massa di pratiche contro la vita, come l’aborto, la contraccezione e il controllo artificiale delle nascite. In questa nuova visione “liberata” della vita, i figli sono diventati una spesa e un fardello insostenibile.

Codarda: gli europei secolarizzati preferiscono sottomettersi all’Islam che lottare per difendersi. Pochissimi hanno avuto il coraggio di difendere il Papa dalla brutale aggressione islamica subita dopo il discorso di Ratisbona. Non credendo nell’aldilà, gli europei attribuiscono valore solo alla vita presente, e per questo motivo hanno già deciso di arrendersi. Non possono rischiare la vita perché è l’unica cosa che hanno da perdere. Come ha scritto un autore omosessuale olandese emigrato dal suo paese: “Non ho mai lottato per la libertà. Sono capace solo di goderla”. Nessuno combatte sotto le bandiere dell’edonismo, nemmeno gli edonisti stessi. Il motto “meglio dhimmi che morti” ha già preso il posto del vecchio slogan della Guerra Fredda, “meglio rossi che morti”.

In bancarotta: la mentalità edonistica, con il suo breve orizzonte temporale, ha prodotto anche il declino dell’etica del lavoro. Gli europei lavorano molte ore in meno degli americani o degli asiatici, ma nello stesso tempo pretendono benefici assistenziali e pensionistici enormemente più elevati. La stagnazione dell’economia europea dovuta alla eccessiva tassazione, regolamentazione e burocratizzazione, associata alla crisi demografica, porterà inevitabilmente alla bancarotta tutti i sistemi welfaristici europei nei prossimi decenni.

I razionalisti post-cristiani che vogliono gettare a mare due millenni di eredità cristiana pensano che non ci sarebbe nulla di male se una forma di ateismo umanistico prendesse il posto della religione. Ma come avverte Bethell, “basta guardare agli aspetti sociali primari, come la demografia, per capire che l’opzione dell’umanesimo secolare non funziona”. L’Europa laicista di oggi fallisce completamente nel compito fondamentale di ogni società, che è quello di perpetuare se stessa nel tempo. Con gli attuali tassi di natalità i paesi europei conteranno cento milioni di abitanti in meno tra mezzo secolo, e i rimanenti saranno in larga misura anziani o musulmani. Di questo passo, l’Europa del futuro avrà l’aspetto di un immenso ospedale geriatrico a cielo aperto, circondato da aree violente e “libanizzate” a prevalenza islamica.

> “E se l’Europa del futuro diventasse un immenso ospedale per anziani circondato da aree islamiche?”

Questa tragica situazione in cui si troveranno gli europei è interamente auto-inflitta: è la conseguenza di decenni di politiche antinataliste, multiculturaliste e socialiste, che hanno fiaccato numericamente, moralmente ed economicamente la popolazione europea. Sarebbe però troppo traumatico per gli europei, soprattutto per le sue elite politico-intellettuali, ammettere di aver sbagliato tutto, e di aver preparato un futuro da incubo per i propri figli e nipoti. In questi casi la psiche umana si difende con la rimozione (facendo finta di non vedere quello che si ha sotto il naso), e con la proiezione delle proprie colpe su un capro espiatorio: ecco spiegata l’enorme popolarità che godono in Europa le teorie complottiste più cervellotiche, con gli americani e gli ebrei immancabilmente al centro della cospirazione.

Non tutto l’Occidente, infatti, si rassegna a seguire gli europei sulla via della secolarizzazione e dell’estinzione demografica. Gli evangelici americani della Bible Belt e gli ebrei d’Israele sono ancora fortemente religiosi e attaccati alle proprie radici, fanno figli in abbondanza (con una media di quasi tre figli per donna), e non hanno alcuna intenzione di sottomettersi alle prepotenze dei musulmani. A differenza degli europei, gli americani che popolano gli “stati rossi” a maggioranza repubblicana e gli israeliani mostrano ancora ottimismo, coraggio, forza e fiducia in se stessi. Secondo la mentalità dominante in Europa, invece, chi non accoglie tutte le richieste islamiche è un piantagrane, un guastafeste che crea solo dei problemi. È questa l’origine del patologico antiamericanismo e antisemitismo, che in Europa è diventato ormai un’ideologia di massa.

Per fortuna anche nel vecchio continente esistono delle “riserve conservatrici” di fede e di energia: persone che amano la propria cultura e che la vogliono trasmettere ai propri discendenti. Il loro numero forse non è molto più alto di quello dei musulmani attualmente residenti in Europa. Quando tra qualche decennio l’Europa secolarizzata sarà uscita di scena, se non altro a causa della sua sterilità, saranno i cristiani tradizionali e i musulmani le forze dominanti che si contenderanno l’egemonia politica e culturale dell’Europa..

Il sogno utopico della libertà assoluta è finito oggi nell’edonismo spicciolo della libertà di provare qualunque piacere

# E l’utopia finì in pornografia

*di* **Giovanna Jacob**

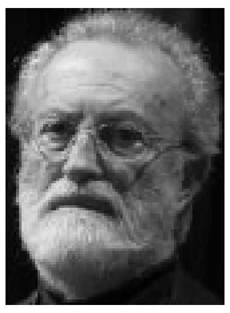
Come abbiamo visto, il sogno comunista non si è mai realizzato da nessuna parte del mondo per la semplice ragione che non si può realizzare. I vari regimi comunisti sono riusciti a realizzare soltanto l’incubo del socialismo reale. Quale è la differenza fondamentale fra il socialismo reale e il comunismo utopico? Che il primo sacrifica la libertà all’uguaglianza mentre il secondo dovrebbe fare coincidere perfettamente la libertà e l’uguaglianza. Certamente nel mondo reale la libertà e l’uguaglianza si escludono a vicenda. Raramente, nel mondo reale, le volontà di tanti uomini coincidono con un’unica “volontà generale”, come la chiamava Rousseau. Nei paesi comunisti la “volontà generale” si riduce ad essere la volontà del partito al potere, verso di essa i cittadini-sudditi non hanno la libertà di esprimere alcun dissenso. Ma appunto una cosa è la realtà e una cosa è l’utopia. Nella società utopica di Rousseau e di Marx gli uomini “nuovi” pensano e agiscono come un cuor solo e un’anima sola liberamente, senza costrizione.

Mussolini

### Dalla *liberté* al totalitarismo

La prima dittatura totalitaria della storia la realizzarono i giacobini, zelanti discepoli di Rousseau il cui motto era “libertà, uguaglianza e fraternità”. Quando entra a contatto con la realtà, il sogno utopico si trasforma nell’incubo del peggiore dispotismo. Tuttavia, paradossalmente, questi antenati di tutti i “rivoluzionari” del ventesimo secolo si proponevano di liberare l’umanità da ogni forma di dispotismo, sia monarchico che religioso. Più precisamente, essi ritenevano che all’origine di ogni dispotismo ci fosse la religione. A questo proposito il marchese De Sade scriveva nel proclama “Francesi, ancora uno sforzo se volete essere repubblicani” contenuto ne *La filosofia nel budoir*: “Non dimentichiamo che certa puerile religione era una delle migliori armi nelle mani dei nostri tiranni; uno dei suoi primi dogmi era dare a Cesare quel che è di Cesare, ma noi abbiamo detronizzato Cesare e non vogliamo più dargli nulla. (…) Francesi, lo ripeto, l’Europa attende da voi di essere liberata insieme dallo scettro e dal turibolo. Considerate che è impossibile per voi liberarla dalla tirannia reale senza farle rompere contemporaneamente i freni della superstizione religiosa; (…) Un repubblicano non deve più inchinarsi ai piedi di un essere immaginario né a quelli di un vile impostore; il coraggio e la libertà devono essere i suoi unici déi. (…) Si è capito in definitiva che quel dio chimerico era stato inventato ad arte dai primi legislatori in modo da avere tra le mani un mezzo in più per renderci schiavi, e riservandosi il diritto di far parlare quel fantasma, naturalmente gli facevano dire soltanto quel che serviva per rafforzare le ridicole leggi con cui pretendevano di asservirci”. Insomma, secondo i giacobini per liberare l’umanità dai re della terra bisognava prima liberarla dal Re del cielo (gli eccidi di religiosi furono parte integrante della rivoluzione). Liberato da Dio, l’uomo poteva essere finalmente dio di se stesso e godere di una libertà infinita. Per essere infinita, la libertà deve liberarsi non soltanto dall’infinito ma anche dalle idee del bene e del male, non soltanto quindi dalla religione ma anche dalla legge naturale (la dottrina che definisce i concetti di bene e di male in termini razionali). Infatti ad un uomo-dio non può essere vietato nulla, neppure di fare il male.

> “Per essere “infinita” la libertà deve liberarsi non solo dall’infinito ma anche dal bene e dal male.”



Scalfari

Dunque alla sorgente del totalitarismo moderno troviamo, paradossalmente, l’idea della libertà infinita, “al di là del bene e del male”. Una libertà che, in sostanza, si identifica con la volontà. Scrive Michael Novak: “Storicamente, Mussolini è stato il primo a definire la parola ‘totalitario’. Il totalitarismo si basava, per Mussolini, sulla ‘feroce volontà’. Il che significa, molto chiaramente, che il totalitarismo coincide con una volontà senza controlli e senza freni (…) La volontà, presa da sé, da sola o in termini sociali, non conosce alcuna verità: conosce solo il potere. Per questo motivo, le definizioni liberali di libertà che concepiscono la ‘scelta’ solo in termini di volontà e non prendono mai in considerazione la conoscenza del vero e del buono non sono precisamente prive di senso, ma rappresentano un pericolo e rischiano di lasciarci scivolare lungo la china discendente che conduce a uno spietato potere totalitario” (M. Novak, *Spezzare le catene della povertà*, Liberlibri, pp. 92-93). Come mette in luce Novak, la strada al totalitarismo “fascio-nazi-comunista” è preparata da quel liberalismo o libertarismo che identifica la libertà con la volontà di fare ciò che pare e piace, senza rispetto per il vero e per il bene così come li definisce il Cristianesimo e la legge naturale. Dalla volontà individuale alla “volontà generale” di Rousseau, e da questa al “trionfo della volontà”, come si intitolava un film della propaganda nazista, il passo è breve. I nazisti realizzano la loro nietzschiana “volontà di potenza” marciando insieme al passo dell’oca come tanti automi.

> “Il totalitarismo, per Mussolini, è una “feroce volontà”, cioè una volontà per il puro potere.”

### Dal totalitarismo all’edonismo

Certo, il totalitarismo e il libertarismo non sono la stessa cosa, fra essi ci sono delle profonde differenze. Le ideologie pseudo-scientifiche giacobina, marxista e nazista sostituiscono i concetti di bene e di male definiti dalla religione e dalla legge naturale con dei propri concetti di bene e di male. Ad esempio secondo De Sade né l’omicidio né lo stupro andrebbero considerati crimini nello Stato rivoluzionario, in quanto sia l’uno che l’altro sono ordinati da madre natura. Secondo Marx uccidere non è un crimine, se si tratta di uccidere un borghese o un dissidente. Secondo Hitler invece uccidere gli ebrei e tutti i membri delle razze inferiori è addirittura un bene. Il libertarismo invece sostituisce la legge naturale con un relativismo morale che nega l’esistenza stessa di un bene e di un male universalmente validi in ogni epoca e in ogni luogo. Eugenio Scalfari pontifica: “Il relativismo comporta un impegno continuo e responsabile sulle verità morali di volta in volta valide nell’epoca e nel luogo. Verità assolute nell’epoca e nel luogo, ma variabili secondo i mutamenti d’epoca e di luogo”. Ma poiché è difficile stabilire quali siano le verità morali di volta in volta valide, in definitiva ognuno si sceglie quelle che più gli piacciono senza rendere conto di niente a nessuno. Dunque secondo l’ideologia libertaria ogni uomo può fare tutto quello che vuole, gli unici divieti che deve rispettare sono quelli strettamente necessari alla convivenza sociale. A parte uccidere, rubare e passare con il semaforo rosso, il libertario può fare quello che vuole: può abortire, suicidarsi sotto controllo medico, fumare l’hashish, sposarsi con persone dello stesso sesso, manipolare gli embrioni umani. In effetti egli non può passare col semaforo rosso però può uccidere gli embrioni.

> “Il primo paese a legalizzare la pornografia è stato quello più statalista: la Svezia.”

Ma il totalitarismo e il libertarismo si distinguono soprattutto perché il primo è collettivista mentre il secondo è individualista. Come abbiamo visto, l’ideologia marxista è il progetto “scientifico” della società perfetta in cui l’individuo vive in funzione della collettività. Sebbene in diversa forma, anche il nazismo riduce l’individuo ad un ingranaggio insignificante della società. Ebbene l’ideologia libertaria afferma invece che l’individuo deve vivere soltanto in funzione di se stesso e del suo proprio piacere. In sostanza il libertarismo concepisce la libertà soprattutto come esercizio edonistico confinato nel privato, in altri termini riduce la libertà a libertinaggio. Individualismo fa rima con edonismo. Come abbiamo visto, il comunismo è il progetto della società perfetta ovvero il sogno della felicità perfetta. Invece l’ideologia edonista pone come fine ultimo della vita umana il godimento del piacere immediato, che diviene il sostituto dell’impossibile beatitudine terrena che il comunismo non ha mai potuto realizzare. Fu nel Sessantotto che il comunismo lasciò il testimone all’edonismo. I contestatori parlavano marxista ma si comportavano come i borghesi lascivi e dissoluti stigmatizzati da Marx. La rivoluzione sessantottina è stata marxista nella superficie ed edonista nel profondo: il suo slogan era “sesso, droga e rock’n roll”.

Zapatero

L’ideologia edonista mette i desideri al di sopra della realtà: non devono essere i desideri ad adattarsi alla realtà ma la realtà ad adattarsi ai desideri, che divengono così “diritti”. Così si trasformano in altrettanti “diritti” il desiderio delle coppie gay di sposarsi e di adottare bambini (“diritti” già concessi in alcuni paesi). Così si trasformano in altrettanti “diritti” il desiderio delle coppie eterosessuali di contrarre uno pseudo matrimonio privo di responsabilità (Pacs e Dico), di disfarsi delle gravidanze indesiderate (aborto), di avere bambini oltre i limiti imposti dalla natura (fecondazione assistita), di avere bambini sani e belli come quelli della pubblicità (selezione preimpianto). Insomma, nella società edonista il legame fra uomo e donna non si poggia più sulla roccia di un reciproco impegno per la vita ma sulle conformazioni variabili ed evanescenti dei sentimenti. Ai figli non è più consentito di essere dei fatti reali che irrompono nella vita dei genitori senza chiedere loro il permesso, sono i genitori che decidono quando averli e come averli. Da soggetti di diritti i figli diventano in sostanza un diritto dei genitori. Col risultato che di matrimoni se ne celebrano sempre meno, di bambini se ne fanno sempre meno e la società muore di vecchiaia.

> “Chi provvede all’individuo che vuole solo divertirsi senza responsabilità? Lo Stato.”

### Dall’edonismo allo Stato “mamma”

Dunque l’individualista post-sessantottino vive unicamente in funzione di se stesso e del suo proprio piacere, rifiuta ogni responsabilità nei confronti degli altri e anche nei confronti di se stesso. Per godersi la vita fino in fondo, egli deve sentirsi libero dalle responsabilità familiari, libero dalla fatica di costruire delle imprese e pure libero dal peso dei suoi bisogni. E chi risponderà ai suoi bisogni, se lui non ha più voglia di farlo? Ma è semplice: lo Stato! Per avere l’assistenza dalla culla alla tomba, egli è disposto a cedere allo Stato la maggior parte del suo stipendio.

Così lo Stato si ingrossa fino a diventare un mostro burocratico che brucia la maggior parte delle ricchezze prodotte dalla società e allo stesso tempo fa di tutto perché la società produca meno ricchezze possibili. Infatti l’alta tassazione fa morire la maggior parte delle imprese economiche esistenti e non ne fa nascere di nuove. Ma all’individualista edonista non interessa creare imprese, lo trova troppo faticoso. A lui interessa solo divertirsi…

A quanto pare statalismo e libertarismo morale non sono più termini antitetici, se mai lo sono stati. Così oggi collettivisti e individualisti, marxisti e libertari si ritrovano fianco a fianco nelle battaglie volte ad allargare indefinitamente la sfera di una malintesa libertà senza responsabilità coniugata al piacere immediato, una libertà “al di là del bene e del male” che si identifica con la volontà, una libertà che trasforma i desideri in diritti. La nuova “icona” della sinistra europea è Zapatero, che in Spagna legalizza il matrimonio omosessuale e liberalizza la provetta. In Italia i radicali si fondono con i socialisti e il partito della Rifondazione comunista fa entrare in parlamento il transgender Vladimir Luxuria.

Non a caso il primo paese a legalizzare la pornografia, negli anni Sessanta, è stato quello in assoluto più statalista dell’Europa occidentale: la Svezia. La vicina Olanda ha liberalizzato il commercio delle droghe leggere. Nel moderno Occidente il business della droga è il primo per volume di affari, quello della prostituzione e della pornografia seguono a ruota. Intanto l’istituto familiare si decompone lentamente nell’acido del divorzio di massa. Protetti dalla previdenza sociale, gli europei si abbandonano liberamente ai comportamenti socialmente più irresponsabili. Passano da una convivenza all’altra e non fanno figli. Quanto più si indebolisce la famiglia, tanto più aumenta il potere dello Stato assistenziale.

Huxley

Insomma, Aldous Huxley è stato un profeta migliore di Orwell. Nel romanzo *Il mondo nuovo*, pubblicato nel 1932, Huxley descrive una società del futuro basata sui principi di una sorta di “supercomunismo” edonistico. Nel mondo nuovo la famiglia è vietata, i bambini sono prodotti in uteri artificiali con le tecniche della fecondazione assistita. Nel mondo nuovo non ci sono gulag perché non ci sono dissidenti. Per controllare le masse, i governanti usano uno strumento molto più efficace della violenza: il piacere. Fin da bambini, i cittadini sono indotti (con tecniche di condizionamento mentale) ad assumere comportamenti sessualmente promiscui e a fare largo uso di soma, una droga salubre che produce allucinazioni di “eternità”. Distratti incessantemente da divertimenti d’ogni sorta, essi non hanno il tempo per coltivare la loro vita interiore. La droga lenisce, nel loro animo, quei desideri impossibili e quel terrore della morte che potrebbero indurli a cercare Dio.

Per dipendere interamente dal potere, gli uomini non devono dipendere da Dio. “Ora - questo è il progresso - i vecchi lavorano, i vecchi hanno rapporti sessuali, i vecchi non hanno un momento, un attimo da sottrarre al piacere, non un momento per sedere e pensare; o se per qualche disgraziata evenienza un crepaccio s’apre nella solida sostanza delle loro distrazioni, c’è sempre il soma…” (Il mondo nuovo).

---

Il “Che” e l’utopia sventolata

## Volto di criminale e sguardo da santo

*di* **Carlos Carralero (*)**

Non potrò mai dimenticare il giorno in cui, in mezzo alla stanza di Lenin ragazzo, la guida russa mi fece notare sotto il ritratto di famiglia, una affermazione: “Madre, questa strada è sbagliata, noi intraprenderemo una strada diversa”. Queste parole Lenin pronunciava, con una pacca sulla spalla, non solo per consolare la madre per il dolore del figlio maggiore - ucciso con la accusa di cospirazione ai danni dello zar Alessandro III - ma anche per esprimere il suo piano di vendetta, che era quello di asportare ogni radice delle famiglia zarista, compito eseguito dopo il trionfo rivoluzionario, ordinando l’eliminazione fisica, persino dei minorenni della famiglia dello zar di Russia. Nell’istante trascorso in quella stanza, la morale che Lenin espresse fu un sentimento di vendetta.

Potrà sembrare azzardata la mia affermazione, invece sono convinto che l’intelligenza ed energia di Lenin, dal momento dell’uccisione del fratello, furono dominate, più che da un sentimento di giustizia, dalla vendetta.

Un altro soggetto politico di cui si è creato un mito perverso e al quale sono state attribuite qualità lontane della realtà, è stato Che Guevara. Il Che non era altro che un avventuriere, dispotico. Niente di più estraneo alla giustizia sociale. Il suo rinomato giro del Sud America in bicicletta, la presenza in Guatemala - durante la caduta del presidente Harbenz e dopo l’arruolamento con Castro in Messico per iniziare la Rivoluzione a Cuba - sono segni evidenti della sua natura.

Gli anni di servizio al mefistofelico regime castrista; l’atteggiamento dispotico nei confronti dei sottoposti; il disprezzo per i cubani di pelle nera, prima, dopo e durante la lotta partigiana; la freddezza con cui condannava a morte senza processo quando era a capo del carcere, La Cabaña; sono tutti fatti eloquenti sulla sua natura. Ma, la cosa più aberrante di questa vicenda, è il fatto che dopo la morte del Che - celebrata in silenzio da Castro - per esportare il prodotto della Rivoluzione cubana, ci voleva un logo, un simbolo, qualunque fosse la sua natura. Occorreva solo la sfumatura politica - gran parte della sinistra, s’impadronì di Guevara, immagine del fotografo Korda compresa, per fare affari: politici e commerciali. Insieme alla foto, la storia - distorta - dell’argentino, diventato cubano per associazione o analogia diabolica.

Circondato da ignoranza e falsità, è portato come stendardo di manifestazione pacifiche, come simbolo dell’utopia, come immagine di un uomo che cadde in combattimento per il suo ideale; e invece - come invece può capire chi guardi al suo personaggio senza nascondersi nulla - era piuttosto un uomo investito dall’odio verso la democrazia e dal bisogno di avventure. L’immagine truccata del Che, continua a creare disagi e confusione tra tanti giovani che, sia per le informazioni distorte che giungono ai loro paesi, sia per colpa dei loro genitori o per la loro stessa ignoranza, marciano fieri per le strade del mondo, mostrando il volto di un criminale con lo sguardo di un santo.

---

*(*) Fondatore dell’associazione “Unione per le libertà a Cuba”*

---

**dalla prima**

## Il Verbo...

un’”ostinazione”, uno sforzo della volontà che si compiace di sé stesso e della sua realizzazione. Così, il fine ultimo del comunismo diviene la realizzazione “obbligata” di tale idea, costi quel che costi (e il prezzo si paga in sangue umano), proprio perché l’ideologia medesima “sa” che la meta non è raggiungibile attraverso la libertà del singolo.

Detto in altri termini, il comunismo è un Cristianesimo senza libertà, ovvero senza la libertà di poter fondare su un motivo infinito e reale la propria “umanità nuova”, cioè la reale fraternità che nasce dal riconoscere nell’altro la medesima inaudita dignità che è stata riconosciuta a me.

In fondo, il comunismo dimostra per altre vie che la proposta cristiana è una risposta “consona” all’infinita domanda dell’uomo: magari potrà non essere considerata “credibile”, ma è interessante notare che, proprio nella tragica ostinazione comunista, si possa come toccare con mano che l’uomo non possa in fin dei conti vivere senza un Cristianesimo “convincente”.

---

## Pensieri Respinti

*di* **Marco Respinti (*)**

## Umanistico, troppo umanistico

Soloviev

Difficile che il cardinale Giacomo Biffi, già arcivescovo di Bologna, non faccia parlare di sé. Difficile perché Biffi non parla con lingua biforcuta e perché questo suo dire diretto lo condisce sempre con il gusto del paradosso e dell’iperbole. Giacché, diamine, occorre provocarlo sul serio questo nostro stanco mondo letargico (e capace di reagire solo alle scempiaggini) su temi, forti, decisivi, ultimi...

Biffi ha appena pubblicato, per i tipi della senese Cantagalli, un raccolta di scritti, Pinocchio, Peppone, l’Anticristo e altre divagazioni. Ecco là, dunque. L’Anticristo. Nel volume trova infatti posto un suo vecchio intervento incentrato sul racconto I tre dialoghi e il racconto dell’Anticristo, del filosofo e teologo ortodosso (ma che ortodosso....) russo Vladimir S. Solovëv (1853-1900). Ora, dice Biffi seguendo Solovëv, le caratteristiche dell’Anticristo saranno esattamente quelle dell’”eroe” dei tempi nostri. Sarà «l’emblema della religiosità confusa ed ambigua del tempo che oggi stiamo vivendo», del «cristianesimo dei valori» - “valori”, scambiabili, invece di princìpi non negoziabili -, dell’enfatizzazione delle “aperture”, dell’ossessione del “dialogo” a qualsiasi costo. Ma soprattutto l’Anticristo sarà, dice Biffi, pacifista, ecologista ed ecumenista. Un falso profeta, insomma, perfettamente a proprio agio nel mondo pelagiano che stiamo oggi costruendo, un mondo cioè dove colpa assoluta è ricordare che la colpa esiste, affermare che il peccato c’è, che è una cosa brutta e che l’uomo con esso deve sempre fare i conti.

Vengono a questo proposito alla mente altre tre grandiose opere di letteratura distopica. La prima è Il seme inquieto, del 1962 (trad. it. Fanucci, Roma 2002), con cui lo scrittore inglese Anthony Burgess (1917-1993) denuncia una società che vuole rimuovere l’idea stessa del peccato originale. La seconda è L’uomo che voleva essere colpevole, del 1973 (trad. it. Iperborea, Milano 1982), libro non a caso introdotto dallo stesso Burgess, con cui lo scrittore danese Henrik Stangerup (1937-1998) ricama su una idea analoga. Il terzo è Il padrone del mondo, del 1908 (trad. it. Jaca Book, Milano 1998), dello scrittore inglese Robert H. Benson (1871-1914).

Benson era il figlio minore dell’arcivescovo di Canterbury, la massima autorità della Chiesa anglicana. Dopo avere studiato Teologia al Trinity College dell’Università di Cambridge, fu ordinato sacerdote anglicano nel 1985. Così, quando nel 1903, dopo essersi convertito, venne battezzato nella Chiesa cattolica e l’anno dopo addirittura ordinato prete, lui, il figlio dell’arcivescovo di Canterbury, fu scalpore.

Ebbene, Il padrone del mondo immagina un mondo regolato da un governo unico e dominato da una ideologia socialistico-umanitaria dov’è non c’è più posto né bisogno di Dio, della religione, della storia e della memoria tanto che - come ne Il seme inquieto l’omosessualità è divenuta una pratica normale e una “politica” neomalthusiana contro Dio - l’eutanasia è sovente il rimedio alla noia. In questo scenario, con una Chiesa cattolica ridotta a lumicino, emerge lo scontro tra il Papa, ultimo vero resistente, e un tale, in tutto e per tutto, persino nell’aspetto, simile a lui, che si fregia del titolo, appunto, di “Padrone del mondo”. I cristiani sono i nuovi eretici da vilipendere e da perseguitare per il semplice loro richiamare le cose all’ordine naturale: che è pure cristiano, anzi cattolico, proprio perché naturale. Secondo natura. Il padrone del mondo, il Persecutore, l’Anticristo, è invece colui che uccide e che scortica in nome dell’idea contraria: la natura non esiste, è manipolabile, quotidianamente rifacibile. Siete solo nulla, o uomini, plasmabili nelle mani del potere politico, ora più assoluto che mai.

Ricorda qualcosa? Dubbi sull’opportunità di ritirare fuori temi come questi, in un tempo di cattolichini transigentissimi e di padroncini di un mondo diverso?

Thomas Stearns Eliot (1888-1965) diceva che il mondo non finirà con uno schianto, ma con un gemito. Con ogni probabilità, visti i tempi che corrono, sarà un guaito accompagnato da qualche graffietto...

marcorespinti@hotmail.it

---

*Marco Respinti, vice-direttore de Il Domenicale, da questo numero cura per Pepe la nuova rubrica “Pensieri Respinti”* dalla prima

# La migliore...

l'ex sole dell'avvenire, uomini che rimpiangono un sogno che ebbero nel passato e che vogliono conservare il potere conquistato nel presente, ma nessuna idea chiara per il futuro.

Tanti fra coloro che vogliono uscire dal comunismo affermano con certezza: "l'idea era ottima, è la realizzazione che andava male". Lo dicono quasi tutti: ex comunisti ed anticomunisti. La critica si divide in quattro. Un primo gruppo non condanna la Rivoluzione Russa del 1917 (vero e proprio "big bang", l'atto di inizio della rivoluzione mondiale e di tutta la storia del comunismo politico), non condanna la dittatura, ma condanna Stalin (in alcuni casi anche il tardo Lenin) per averla "tradita" negli anni successivi.

*Lenin*

Questa prima categoria include soprattutto i socialisti e i vecchi socialdemocratici: se il comunismo viene imposto dalla dittatura "giusta" e realizza le sue promesse (pace, terra ai contadini, industrie autogestite) allora è buono.

Un secondo gruppo di critici socialdemocratici condanna la Rivoluzione Russa del 1917, facendo un discorso simile: se un partito socialista avesse vinto regolari elezioni democratiche, invece che prendere il potere con la forza e instaurare una dittatura, si sarebbe giunti al comunismo in modo pacifico. In entrambi i casi stiamo parlando di "anticomunisti" che vogliono la realizzazione del comunismo… ma non in quel modo.

Poi c'è un terzo gruppo di critici, molto meno numeroso (per lo meno in Italia), che non solo condanna la Rivoluzione Russa, ma anche il marxismo. E in particolar modo tre elementi del marxismo che portano inevitabilmente alla dittatura, alla repressione e allo sterminio: il materialismo dialettico, il determinismo storico e la lotta di classe. Il materialismo dialettico è la tomba della libertà di pensiero: se le idee sono solo una sovrastruttura e a determinare le idee sono sempre gli interessi economici, qualsiasi pensiero diverso da quello marxista è bandito. Se non sei marxista vuol dire che sei un borghese, che non troverai posto nella società del futuro e dunque il tuo pensiero è privo di valore. Il determinismo storico chiude qualsiasi discussione sulla scelta politica. Se credi che, scientificamente parlando, il futuro debba essere necessariamente comunista, chiunque non voglia il comunismo è un pazzo, o semplicemente una persona che non sta al passo coi tempi. Il determinismo storico è dunque la fine della democrazia, della possibilità di scegliere altri programmi non comunisti. La lotta di classe, invece, è la più estesa forma di razzismo: se sei nato borghese, non esisterai nella società del futuro in cui trovano posto solo i proletari, per cui devi essere emarginato, condannato, eliminato. Nell'Unione Sovietica, intere categorie professionali, intere etnie, intere regioni erano considerate nemiche del progresso e della società. E venivano eliminate. La critica al marxismo spiega tante cose, ma non tutto. Ad esempio, non spiega la complicità al comunismo di tanti partiti e movimenti non comunisti. E inoltre: la critica al marxismo non condanna il comunismo in sé, ma solo quella determinata dottrina filosofica e giuridica del comunismo, nata nella metà del XIX secolo e poi concretizzatasi all'inizio del secolo scorso.

Dunque c'è un quarto (e ancor più raro) gruppo di critici che va oltre e condanna il programma e la filosofia politica di tutti i "progressisti", non solo i comunisti, ma anche socialisti, socialdemocratici, democratici, liberal e liberalsocialisti. Il succo di questa critica è: con un programma così, sicuramente si arriva alla dittatura e alla repressione. Il controllo totale dell'economia ai fini della redistribuzione richiede un'autorità molto forte anche in tutti gli altri settori. Se si lascia libertà di pensiero, si finisce per minare il controllo dell'economia perché nascerebbero altri interessi individuali, quindi la repressione comunista è inevitabile. Se si lascia libertà di religione si mina l'autorità del Partito-guida, quindi il comunismo è incompatibile pure con la libertà di credo. Se si privano gli individui della proprietà privata ai fini della realizzazione di una nuova economia, allora un individuo sarà in balia delle autorità statali che decideranno come impiegare i suoi averi e quale lavoro fargli fare nella vita. E un sistema autoritario e interamente pianificato dal centro è destinato a fallire, se non altro perché un sistema complesso, quale la società umana, sfugge a qualsiasi pianificazione. Questa è la critica mossa dai liberali classici e dai libertari. I quali, però, non rinnegano e non condannano il comunismo in sé. Un comunista che è convinto dei suoi principi, ma che non aspira a prendere il controllo dello Stato, è rispettato e anche apprezzato. E soprattutto la critica dei liberali classici e libertari è quasi sempre legata al fallimento del sistema comunista. E se una società comunista dovesse aver successo? Se una dittatura comunista, magari dopo aver fatto milioni di morti dovesse realizzare benessere economico per tutti i sopravvissuti? Sarebbe accettabile?

Tutte queste critiche, dunque, non toccano nemmeno l'aspirazione al comunismo, ma solo le sue molteplici realizzazioni. Invece, se vogliamo veramente capire perché il comunismo fu tragedia vera e non un incidente di percorso o un'idea tradita, dobbiamo avere il coraggio di giudicare anche l'etica del comunismo, la sua ispirazione iniziale, il senso della vita che porta una persona ad essere comunista. In una parola: dobbiamo valutare l'utopia comunista. Non dobbiamo valutare il comunismo nella peggiore delle sue forme, ma nella migliore. Una società perfettamente comunista è quella in cui: non desideri nemmeno di possedere qualcosa, lavori sempre per soddisfare i bisogni degli altri, gli altri lavorano sempre per soddisfare i tuoi bisogni, non hai aspirazioni personali, non provi affetto per alcuna persona in particolare, non hai nemmeno un tuo vero e proprio senso di identità personale perché ti senti semplicemente parte di una società che ti trascende.

Anche se tutto dovesse andare bene: che senso avrebbe vivere in questo modo? E' bello pensare a un futuro in cui non hai più niente, nemmeno la tua stessa identità, in cui sei solo una cellula di un tutt'uno che ti comprende? E' spersonalizzante, è alienante, ti toglie qualsiasi soddisfazione, ti toglie quella speranza di "avere di più" che spinge a vivere, a lottare, a impegnarsi al meglio. E' un progetto per una società futura che, a parole (ma solo a parole), piace a tutti, perché tutti noi, per secoli siamo stati educati ad essere altruisti e il comunismo si presenta come la forma perfetta di altruismo. Ma l'uomo ha una coscienza individuale, non può spersonalizzarsi e fondersi in una collettività. Ad essere realisti, nessuno vorrebbe vivere in un sistema simile, a parte qualche pazzo con seri problemi di personalità.

> "Se il comunismo funzionasse sarebbe una cosa buona? No, perché sarebbe abolito il desiderio dell'Io"

Per vivere in una società comunista perfetta devi rinunciare a te stesso e per questo devi essere convinto con metodi più o meno gentili: con l'indottrinamento, con il lavaggio del cervello, con la violenza psicologica o anche fisica. Il comunismo realizzato è un incubo. Non c'è da credere a chi dice che i comunisti "miravano a ottenere un paradiso, hanno sbagliato qualcosa ed hanno ottenuto un inferno". Non è vero: i comunisti miravano a creare un inferno, hanno agito di conseguenza, finora non ce l'hanno fatta, ma sono riusciti ugualmente a fare tantissimi danni.

---

dalla prima

# Un palazzo di...

sario uccidere nessuno perché nessuno si sarebbe sognato di combattere contro una società che lo avrebbe reso perfettamente felice. Ebbene in nessuno dei paesi comunisti di ieri e di oggi sono mai stati chiusi i gulag e le camere di tortura per la semplice ragione che in nessuno di essi si è mai passati dalla dittatura del proletariato alla società perfetta, dal socialismo reale (come si chiamava in Unione Sovietica) al comunismo ideale. E come mai ai sovietici non sono bastati ottanta anni per passare dal socialismo al comunismo, dai gulag all'utopia? Gli intellettuali di sinistra rispondono: perché i sovietici hanno applicato male le teorie di Marx. Questo non è affatto vero. È vero piuttosto che le teorie di Marx non si possono applicare alla realtà.

> "Il marxismo degrada l'uomo da fine a mezzo della società perfetta. Così, la vita umana non è più sacra"

## Un palazzo senza fondamenta

Il progetto comunista è come il progetto di un palazzo di cristallo sulle nuvole: è bello (forse) ma non si può realizzare. Il progetto del palazzo di cristallo non si può realizzare perché non tiene conto delle leggi della fisica; il progetto comunista non si può realizzare perché non tiene conto di un piccolo dettaglio materiale: il peccato originale. "Il pensiero del peccato originale è l'avversario comune, a combattere il quale si uniscono i diversi indirizzi della filosofia illuministica. Troviamo il Hume a fianco del deismo inglese come il Rousseau a fianco del Voltaire" (E. Cassirer, La filosofia dell'illuminismo). Insomma, il marxismo è il figlio prediletto dell'Illuminismo, che Rousseau riassume in una sola frase: "L'uomo è per natura buono, ed è reso cattivo soltanto dalle istituzioni" (Discorso sull'ineguaglianza, 1754). Ebbene secondo i marxisti le "istituzioni" ovvero la società borghese-capitalista renderebbe l'uomo cattivo mentre la società comunista lo renderebbe buono. Infatti non sono né la società né nessun altro elemento esterno all'uomo a renderlo cattivo o buono. L'origine del male non è fuori ma dentro l'uomo, nel suo cuore. Egli ha dentro di sé una ferita che non si può curare da solo. Il comunismo è una medicina fabbricata da se stesso che, invece di guarirlo, lo fa morire. Di miseria e di terrore.

Trotsky

Il comunismo è il progetto della società perfetta in cui tutti gli uomini saranno perfettamente liberi, uguali e fratelli. Ma come abbiamo visto, Marx ritiene che per realizzare la società perfetta i comunisti debbano usare la violenza ovvero calpestare i diritti umani (vedi box sul Manifesto del partito comunista). E così per realizzare il paradiso dei diritti umani, i comunisti privano gli uomini di ogni diritto; per realizzare la libertà, riducono il popolo in schiavitù; per realizzare l'uguaglianza, distribuiscono una uguale porzione di miseria ad ogni membro del popolo; per realizzare la fraternità, massacrano il popolo. In sostanza per fare il bene dell'uomo, i comunisti fanno il male dell'uomo. Ma questa è una assurdità dal punto di vista teologico e pure logico. Non si può fare il bene dell'uomo facendo il male dell'uomo. E in effetti il vero fine della rivoluzione non è il bene dell'uomo ma il bene dell'umanità astrattamente intesa, non il bene del singolo ma il bene della collettività sociale. Secondo l'ideologia marxista la felicità del singolo uomo può realizzarsi soltanto come un effetto, una conseguenza secondaria della felicità collettiva. In quest'ottica il bene della collettività è più importante del bene del singolo, che può essere sacrificato per il bene della collettività. Ma togliere valore all'uomo singolo significa togliere valore a tutti gli uomini, all'umanità nel suo complesso.

> "Secondo la pseudo-scienza marxista i borghesi sono inferiori ai proletari, quindi devono perire"

In effetti Marx e prima ancora Hegel ritengono che l'uomo debba vivere in funzione della società, non la società in funzione dell'uomo. Nella loro visione l'uomo non deve essere altro che un ingranaggio del macchinario sociale, una cellula effimera del corpo collettivo. Se un ingranaggio è malfunzionante, lo si sostituisce; se una cellula impazzisce, la si uccide. I capi dell'Unione Sovietica guardavano ai dissidenti come a delle cellule cancerogene da annientare prima che sviluppassero il cancro all'interno del corpo sano della nazione sovietica.

## La radicale differenza fra comunismo e Cristianesimo

L'ideologia marxista è diabolica in quanto pone come fine supremo della storia umana non la felicità degli uomini concreti ma la felicità di quella cosa astratta che è la società. Invece dal punto di vista cristiano l'unico scopo per cui la società esiste è la felicità dei singoli uomini concreti. Lo ammette perfino un anticlericale doc come Umberto Galimberti: "Il primato dell'individuo (…) era ignoto sia alla tradizione giudaica, dove l'alleanza era tra Dio e il suo popolo, sia all'altra fonte della cultura occidentale, la grecità, dove l'individuo era subordinato alla città (pólis) (…) Con l'avvento del cristianesimo l'individuo si separa dalla comunità perché alla sua 'anima', in cui è stato posto il principio della sua individualità, si prospetta un destino ultraterreno in cui l'individuo, e non la comunità, trova la sua autorealizzazione. (…) La realizzazione del bene, e quindi la salvezza, è affidata all'uomo in quanto singolo individuo, mentre alla vita collettiva e politica è affidato il compito di creare le condizioni per la realizzazione del bene individuale, quindi il compito della limitazione del male" (U. Galimberti, "Cristianesimo e diritti", Repubblica, 21 febbraio 2007). Insomma, il comunismo è un ritorno alla barbarie pre-cristiana.

*Cassirer*

Il Cristianesimo pone ogni singolo uomo al centro dell'universo, il comunismo vi pone invece la società. In termini hegheliani-marxisti non è la società ad essere in funzione degli uomini ma gli uomini ad essere in funzione della società. In sostanza il marxismo degrada l'uomo da fine a mezzo della società perfetta. In questo modo contraddice il principio fondamentale dell'etica occidentale formulato da Kant: trattare l'uomo come il fine e non come il mezzo delle azioni. Nel momento in cui l'uomo viene degradato a mezzo, non importa di che cosa, la sua vita non è più sacra. In effetti il comunista "buono" Lev Trotsky disse: "Dobbiamo porre fine una volta per tutte ai vaneggiamenti quacchero-papisti sulla sacralità della vita umana". Il compagno Josif Stalin pose fine una volta per tutte ai vaneggiamenti quacchero-papisti sulla sacralità della vita di Trotsky mandando un sicario ad ucciderlo.

Le ideologie non si propongono come delle "fedi" ma come delle "scienze": il marxismo era un "socialismo scientifico", mentre il nazismo - ovvero il nazional-socialismo - era un "socialismo scientifico" coniugato al "razzismo scientifico". Certo, la storia ha dimostrato che le ideologie non hanno mai avuto nulla di "scientifico", che sono soltanto delle pseudoverità prodotte dall'uomo che si sostituiscono alla verità esterna all'uomo, in altre parole sono pensieri umani che violentano la realtà. Come scrive Hanna Arendt, le ideologie totalitarie si basano sull'idea che "noi non dobbiamo attendere fino a quando la realtà si rivelerà e ci mostrerà il suo vero volto, ma che possiamo creare una realtà le cui strutture ci saranno note fin dal principio poiché essa è integralmente un nostro prodotto". Tuttavia non bisogna mai dimenticare che le ideologie si propongono come scienza, non come fede. In sostanza le ideologie sono figlie dell'Illuminismo, che riduce la ragione a "ragion pura" scientifico-matematica (vedi Pepe 19, sulla Ragione).

## Borghesi, razza inferiore

A questa ragione, che non riesce a guardare oltre le apparenze materiali, gli uomini deformi o minorati appaiono inferiori agli uomini ben formati e intelligenti. In effetti l'empirista John Locke dubitava che i deformi e i minorati appartenessero di diritto alla razza umana. Nietzsche invece non dubitava affatto: "I deboli e i malriusciti debbono perire: primo principio della nostra carità". I darwinisti, che in piena epoca positivista si definivano orgogliosamente "razzisti", pensavano che la razza umana andasse migliorata impedendo ai deboli, ai malriusciti e a tutti quelli che non avevano i capelli biondi e gli occhi azzurri di mettere al mondo dei figli. Ebbene Marx guardava ai borghesi esattamente come i razzisti guardavano alle "razze inferiori". Secondo la pseudo-scienza razzista gli ebrei erano inferiori agli ariani, secondo la pseudo-scienza marxista i borghesi erano inferiori ai proletari (vedi box). Dunque i nazisti e i comunisti potevano mandare ebrei e borghesi rispettivamente nei lager e nei gulag senza troppi problemi di coscienza. Oggi invece, nel moderno Occidente, non ci sono più lager né gulag. Tuttavia la vita di coloro che stanno ancora nella pancia della madre o che sono malati terminali non vale un granché.

Dunque per la ragione scientifica la vita di chi è deforme, minorato o comatoso è meno sacra della vita di chi è bello, sano e intelligente. La ragione scientifica infatti si ferma alle apparenze, riduce l'uomo alla mera somma delle sue caratteristiche materiali e mentali. Ma l'uomo non consiste nella mera somma del corpo e della mente. Una ragione che sa guardare oltre le apparenze, una ragione non puramente scientifica, riconosce nell'uomo la presenza di una componente che non è scientificamente quantificabile, che non è puramente fisica, ovvero che è "metafisica". La volontà, il desiderio, l'amore e tutti i più profondi fenomeni interiori sono espressioni di questa componente che la tradizione religiosa chiama anima. L'anima è più importante del corpo non perché il corpo è una cosa vile ma perché è l'anima a muovere il corpo, non viceversa. Caratteristica di tutti gli enti materiali è la finitezza; l'universo intero, nella sua sconfinata estensione, è finito. Non essendo materiale e potendo pensare l'universo intero, l'anima umana ha un valore superiore a quello dell'universo intero, un valore infinito. San Tommaso diceva: "l'anima è in un certo senso tutto".

### *IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA (in pillole)*

*Quelle stesse armi, per mezzo delle quali la borghesia riuscì ad abbattere il feudalismo, si rivolgono ora contro di essa. Ma la borghesia non ha soltanto ammannito le armi, che devono recarle la morte; perché essa ha anche prodotto gli uomini, che quelle armi han da portare, e sono gli operai moderni, i proletari.*

*Il potere politico, nel senso vero e proprio della parola, non è se non il potere organizzato di una classe per la oppressione di un'altra.*

*Prima si tratta per fermo di abolire la personalità, la indipendenza e la libertà del borghese.*

*Voi, dunque, confessate, che sotto al nome di persona non sia da intendere se non il borghese, ossia il proprietario borghese. E questa persona deve essere, non c'è dubbio, soppressa.*

*I comunisti disdegnano di celare le loro vedute e i loro intendimenti. Essi confessano apertamente, che i loro intenti non possono esser raggiunti se non per via della violenta sovversione del tradizionale ordinamento sociale.*

*[I comunisti] confessano apertamente, che i loro intenti non possono esser raggiunti se non per via della violenta sovversione del tradizionale ordinamento sociale.*

*Manifesto del partito comunista di Marx-Engels, 1848, traduzione italiana di Antonio Labriola, 1902.*

---

dalla prima

# Il buon selvaggio...

l'ecologismo convergono infatti nel formulare un rinnovamento sociale che riporti il pianeta a una presunta, ideale 'età dell'oro' di cui l'umanità fu meritevole finché mantenne fede alla 'sacra alleanza che la legava alla natura' e fu capace di vivere in 'armonia con essa', invece di usarle violenza.

Tutti allora – dicono gli ecologisti – riconoscevano che la terra è madre, garante della vita e dei valori comunitari di unità e identità e non oggetto di sfruttamento. Agricoltori e pastori attingevano alle risorse della terra e, quando la sua fecondità diminuiva, la lasciavano riposare per lunghi anni e al ritorno la ritrovavano rigenerata. Cacciatori, pescatori, raccoglitori della foresta traevano dalla fauna e dalla flora selvatiche il loro nutrimento, senza chiedere più del necessario, non sottraevano alla natura più di quanto potesse offrire ed essa ricostruiva spontaneamente le sue risorse.

Gli agricoltori, i pastori, i cacciatori, i pescatori e i raccoglitori presi a modello sono quelli delle origini della specie umana e che ancora praticano economie di sussistenza in Africa, America Latina e Asia. Per la verità non si comportavano e non si comportano esattamente come dicono gli ecologisti, se no in America Latina, ad esempio, non si sarebbero estinti i cavalli e altre specie animali secoli prima dell'arrivo di Cortez.

Se anche fosse, l'ignoranza dei fatti consiste in questo: in realtà, quando l'uomo 'rispetta' l'ambiente nel senso inteso dagli ecologisti, lasciandolo cioè quasi 'incontaminato', le altre creature viventi che gli contendono le risorse spontaneamente offerte dalla natura sono tante e tali da avere spesso la meglio su di lui; senza contare i terremoti, i vulcani, gli tzunami, gli uragani, le macro e micro variazioni climatiche da cui l'uomo privo di tecnologie avanzate non è in grado di proteggersi e che lo fanno vivere in un permanente stato di paura.

> "I Boscimani lavorano 2 ore al giorno e poi oziano e muoiono a 30 anni: nessun inquinamento."

Il "buon selvaggio" non soltanto non è buono, ma è anche affamato, ammalato, febbricitante, debilitato, mutilato, infestato da dolorosi parassiti che lo deformano e lo rendono inabile, spesso con seri problemi alla vista e ai denti già dall'infanzia e con innumerevoli, fastidiosissime malattie della pelle e altrettanto fastidiose ed estenuanti infezioni ricorrenti e croniche. Salvo alcuni ecosistemi davvero inospitali, l'uomo che rispetta la natura mangia, dorme e lavora in un mondo brulicante di insetti, ragni e topi, insediati in stuoie, pareti, soffitti e abiti, che non gli lasciano tregua e lo tormentano soprattutto dal tramonto all'alba.

L'utopia ecologista tende a questo. E che dire delle guerre di conquista e di rapina inter e intra tribali, dei sacrifici umani per placare divinità, spiriti e antenati, del cannibalismo e della schiavitù che caratterizzano le economie portate a ideale perfetto di sviluppo sostenibile?

A differenza di altre utopie, quelle ecologiste non sono modelli irrealizzabili e astratti. "Un altro mondo è possibile" sostengono i movimenti no global: e hanno ragione per quanto riguarda il rapporto con la natura. Basta fermarsi, smettere di produrre oggetti, alimenti, servizi, idee. Basta non fare quasi niente: come i Twa delle foreste equatoriali africane e i Boscimani del deserto del Kalahari. Questi ultimi sono stati studiati dall'antropologo italiano Alberto Salza il quale ha scoperto che nell'arco della settimana dedicano al lavoro – vale a dire, ciò che è necessario fare per vivere: dalla caccia alla preparazione del cibo, alla manutenzione delle capanne, alla fabbricazione degli attrezzi... – al massimo 16 ore e il tempo restante lo impiegano a dormire, chiacchierare, ballare, far niente: tutto questo più o meno per circa trent'anni, tale è la loro speranza di vita alla nascita se nessuno li fornisce di medicine, acqua e cibo.

Per chi sa che cosa vuol dire, nessuna impronta ecologica è più lieve della loro.

Pepe
Giornale di provocazione e passione umana
Marzo-Aprile 2007
Direttore: **Antonio Iannaccone**
Redazione: **Giovanna Jacob, Stefano Magni, Chiara Cantoni, Giorgio Anelli, Maria Claudia Ferragni**
Collaboratori: **Rino Cammilleri, Anna Bono, Marco Respinti, Guglielmo Piombini, Raffaele Iannuzzi, Carlos Carralero, Babak Parsi**
Webmaster: **Ing. Dario Vercesi**
*www.pepeonline.it pepe.redazione@gmail.com*
*Fondato da Mario di Filippo e Antonio Iannaccone*
Allegato del Notiziario - Associazione Ex Universitari Villa San Giuseppe - Aut. Trib. Torino n° 3878 del 3.1.88. Direz e Amm.: Corso Lanza 3, 10131 TO - direttore Gino Trisoglio
"Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino"